

*“Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui”* (1,39).

Alla presentazione che Giovanni Battista fa del Messia i suoi discepoli rispondono con un’azione inaspettata: lasciano il proprio maestro e si mettono alla sequela di Gesù. Giovanni non si sente affatto tradito, non si turba perché è consapevole che in questo modo ha portato a termine la sua missione. Giovanni non è interessato ad attrarre a sé, ma vive per portare tutti a Cristo.

All’inizio i discepoli appaiono molto timidi, seguono Gesù ma restano lontani. Il racconto evangelico descrive un’esperienza che poco alla volta diventa sempre più confidenziale, si passa dal dialogo all’incontro personale. L’evangelista afferma che *“videro e rimasero”* ma non si preoccupa di specificare il luogo geografico dell’incontro. Non importa sapere dove è avvenuto perché il Vangelo vuole raccontare un’esperienza che tutti, anche io e te, possiamo vivere, in ogni tempo e in ogni luogo.

Ciascuno di noi è invitato ad accettare la sfida di seguire Gesù e soprattutto ad essere disposti ad andare fino in fondo. L’incontro non avviene in uno spazio fisico. La *dimora* di Gesù non è una casa fatta di pietre. La dimora di Gesù è il nostro spazio più profondo, quello che comunemente chiamiamo *“anima”*. È al centro del cuore dell’uomo che Gesù abita. È lì che invita i suoi discepoli ad entrare e rimanere con lui.

*Rimanere con lui* significa condividere la sua relazione con il Padre, entrare nella *casa di Dio*.

Se percorriamo tutto il Vangelo di Giovanni troviamo una risposta ancora più sorprendente: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui [pròs autón] e prenderemo dimora presso di lui [par’autō]”* (Gv 14,23). Nella misura in cui entriamo nella comunione con Dio, Egli viene in noi e fa della nostra vita la sua *casa*. Non siamo più noi ad andare verso Dio ma è Dio stesso che viene in noi. La vita umana, nella sua concretezza, diventa così uno spazio umano rivestito di luce. È questa la santità.

Una piccola esperienza vissuta nella sua adolescenza, prima di entrare in monastero, permette a Teresa di Lisieux di comprendere la grazia inestimabile che il Battesimo depone nel cuore dei piccoli. Ella scrive: *“Vedendo da vicino queste anime innocenti, ho capito che sfortuna era di non formarle bene fin dal risveglio, quando somigliano ad una cera molle sulla quale si può deporre l’impronta delle virtù, ma anche quella del male...”*. E conclude: *“Ah, quante anime arriverebbero alla santità, se fossero ben dirette!”*

Come Teresa mettiamoci al lavoro per dirigere prima il nostro cuore all’incontro con Gesù e poi quanti ci sono stati affidati (moglie, marito, figli, amici, colleghi di lavoro...) affinché tutti possiamo giungere alla piena luce che è Cristo per essere da lui rivestiti e diventare santi!